

Intervista alla dott.ssa Alessandra De Bernardis Direttore Fondazione Umana Mente

Gentile dott.ssa De Bernardis, La ringraziamo per la sua disponibilità a rispondere a qualche domanda.

Può descrivere la struttura che rappresenta, quali sono le finalità generali, gli obiettivi e i mezzi per perseguirli?

UMANA MENTE è nata nel 2001 dalla volontà del socio fondatore RAS di impegnarsi anche per il sociale con lo scopo di finanziare interventi e progetti che intendono dare risposte valide ed efficaci ai bisogni espressi da chi è in situazione di disagio. Attualmente appartiene al gruppo Allianz s.p.a.

La Fondazione si occupa, per scelta del proprio Consiglio di Indirizzo fin dall'inizio della propria attività, di due ambiti di intervento:

- disabilità congenita intellettiva;
- disagio minorile.

Opera senza bando valutando i progetti da finanziare secondo criteri chiari ed espliciti, con un metodo che si basa su due concetti chiave:

- co-progettazione;
- sostenibilità.

Nel vasto panorama delle strutture sociali esistenti nel territorio, qual'è precisamente la funzione della Fondazione?

UMANA MENTE opera non limitandosi ad erogare il finanziamento, bensì cercando di comprendere a fondo il bisogno rilevato dall'ente che propone il progetto e lavorando insieme ad esso per individuare sia gli indicatori necessari a valutare gli esiti del progetto stesso sia le possibili strategie perché l'intervento continui nel tempo, oltre il finanziamento, ed eventualmente sia replicabile.

In questi anni, caratterizzati dalla sperimentazione di diverse modalità concertative nella progettazione, realizzazione e finanziamento di servizi rivolti a persone in condizioni di fragilità, anche le fondazioni di erogazione stanno assumendo crescente rilevanza.

La Fondazione si sta dunque interrogando su quale collocazione è possibile per le fondazioni di erogazione nell'attuale contesto del welfare italiano.

In quale occasione ha conosciuto o collaborato con Casa don Guanella?

La Fondazione ha co-finanziato con Fondazione Comunitaria di Lecco il "Progetto integrato per accogliere il disagio minorile" (€ 143.773,33). Tale progetto consiste nella realizzazione di un centro diurno aperto tutti i pomeriggi, in grado di accogliere diciotto minori (6-16 anni) a rischio, o con problemi di disagio manifesto.

Che ricordo ha di queste esperienze? Quali sono gli aspetti qualificanti o significativi?

Il finanziamento del progetto è stata un'occasione per costruire una partnership con la Casa basata sull'approfondimento della reciproca conoscenza, la ricerca di un linguaggio condiviso e un confronto sincero.

Ha potuto verificare l'effettiva efficacia del progetto che vi ha visto collaborare con la Casa?

UMANA MENTE accompagna i progetti che finanzia con un monitoraggio semestrale sia dal punto di vista della rendicontazione economica sia da quello della qualità del servizio tramite indicatori costruiti ad hoc. Al termine dello start up abbiamo potuto quindi rilevare l'effettiva efficacia del progetto ed il suo significativo impatto sui ragazzi coinvolti e sulle loro famiglie.

Come valuta la collaborazione con la nostra struttura? Ritiene di aver incontrato professionalità adatte ad affrontare la complessità sociale? Ha rilevato, in questo senso, criticità particolari?

La collaborazione con la Casa è stata molto positiva. I professionisti a vario titolo coinvolti nel progetto si sono dimostrati molto competenti. Da rilevare in modo particolare che lo stile di lavoro e il clima relazionale sono trasversali a tutti i servizi della Casa.

Superando gli aspetti più tecnici e affrontando gli aspetti di significato, può esprimere un parere circa la funzione socio-educativa della nostra comunità?

La Casa ha certamente un ruolo significativo nell'ambito delle realtà socio-educative della città peraltro riconosciuta anche da diversi referenti istituzionali.

Data la sua notevole esperienza, si sente di esprimere un consiglio di indirizzo – pratico o di significato – agli operatori di Casa don Guanella?

Mi permetto di suggerire una maggiore apertura al territorio. Ad esempio permettendo la fruizione, nei limiti del possibile, degli spazi esterni ai ragazzi della zona ed alle loro famiglie. Questo consentirebbe di offrirsi anche come luogo di possibile sostegno educativo “leggero” ed informale ai genitori e nello stesso tempo di connotarsi come spazio di “normalità” uscendo dallo stereotipo della Casa/orfanatrofio.